

■ IL DIBATTITO SULLA RIDUZIONE DEL TEMPO SUI BANCHI

LA SCUOLA MEDIA PIÙ BREVE È UNA BUONA IDEA, MA È NECESSARIA UNA RIFORMA DEI TRE CICLI

GIUNIO LUZZATTO

BENE HA FATTO Roberto Cingolani a riproporre il problema della necessaria abbreviazione del percorso scolastico pre-universitario, e bene ha fatto *Il Secolo XIX* a dare spazio al tema. Si tratta infatti di una questione che, qualche tempo fa, era all'ordine del giorno nei dibattiti sulle riforme scolastiche, e che poi è stata accantonata, non perché ritenuta irrilevante e ancor meno perché risolta, ma soltanto perché molti Ministri aspiranti riformatori toccandola si erano bruciati, e i successori sono stati attenti a eluderla per non correre rischi.

Ritardare l'ingresso nell'università, ovvero (con un titolo secondario superiore) nel mondo del lavoro, fino ai 19 anni, mentre quasi ovunque in Europa esso avviene a 18, è un grave handicap per i nostri giovani, nel mondo globalizzato; inoltre, anche prescindendo dai confronti, una durata eccessiva della formazione iniziale non appare mo-

vista metodologico, la riforma dovrebbe inoltre non partire da idee preconcepite del

legislatore, bensì da "evidenze" da registrare sul terreno dei fatti. Ora, le ricerche sul sistema educativo italiano hanno chiarito che il punto di crisi, lo snodo che non funziona, è nel passaggio tra le Elementari e le Medie: i risultati scolastici (indagini internazionali PISA, ma non solo) mostrano che i livelli delle competenze acquisite sono adeguati per i nostri bambini, e crollano tra gli adolescenti.

Studi specifici hanno convalidato la tesi che la Media è l'anello debole, il che è ben comprensibile: nel 1973 la sua "missione" è stata l'estensione a 14 anni dell'istruzione obbligatoria, e ciò ha rappresentato un formidabile elemento di avanzamento sociale, oltre che culturale, del Paese, ma la funzione della Scuola

Media non è stata poi correttamente ridefinita quando si è generalizzata, per tutti quasi tutti i ragazzi, la prosecuzione degli studi dopo tale età.

Quasi vent'anni fa, uno dei mancati riformatori che si sono scottati, Luigi Berlinguer, aveva ritenuto perciò di proporre l'istituzione di una "Scuola di base", di 7 anni, atta a sostituire Elementare e Media: il modello doveva valorizzare la cultura della collegialità, presente finora soprattutto nella Elementare, e dare fluidità al passaggio dalla fase di una didattica unitaria a quella dell'affidamento delle "materie" a docenti diversi, mentre tali fasi sono oggi seccamente separate. Vi è stata, probabilmente, una sottovalutazione delle reazioni che il progetto, costruito

a tavolino, avrebbe incontrato sul campo, anche perché mancavano opportune indicazioni per una transizione graduale (qualcuno ricorderà la polemica su una "onda anomala" che si sarebbe riversata sul primo anno delle Superiori nel momento in cui fossero giunte insieme due leve di studenti, quella proveniente dai tradizionali otto anni e quella nuova di chi ne avesse frequentati sette).

Se oggi il progetto venisse riproposto, come sembra ragionevole poiché gli argomenti a favore di esso non sono venuti meno, si dovrebbe non solo tener conto della lezione per curare maggiormente la progettazione del periodo transitorio, ma approfittare anche del fatto che, nel ventennio trascorso, si so-

no diffuse le esperienze di "scuole comprensive" che organizzativamente hanno unito Elementari e Medie: per evitare che la riforma piovva dall'alto sarebbe consigliabile partire proprio dalla valorizzazione delle migliori tra tali esperienze, quelle - e ve ne sono - nelle quali vi è stata non la mera coabitazione tra strutture separate, bensì una effettiva collaborazione tra i Collegi dei docenti dei due livelli, tesa a coordinare le progettazioni didattiche e a promuovere gli opportuni elementi di continuità nella formazione degli allievi.

Ridurre di un anno la durata non significherebbe ridurre i contenuti della formazione se ciò avverrà attraverso un progetto organico, che consenta di superare le disfunzioni che l'attuale separatezza dei tre cicli determina: tra queste, una inutile ripetizione della trattazione di molti argomenti.

tivata nella realtà che oggi impone una "formazione lungo tutto l'arco della vita" (Life-Long Learning, LLL), l'esigenza cioè di frequenti, e sistematici, aggiornamenti culturali e professionali.

È riduttivo, perciò sbagliato, domandarsi - come spesso è avvenuto - se l'anno da ridurre debba essere sottratto al ciclo primario (Elementari, 5 anni), al secondario di 1° grado (Medie, 3 anni), ovvero a quello di 2° grado (Licei e Istituti Tecnici, 5 anni): si tratterebbe di tappulli, poiché una riforma impegnativa come questa non può dare per scontato che l'articolazione del percorso in questi tre cicli sia immutabile. Dal punto di